PROVINCIA DI TORINO
BIBLIOTECA
Legato Anselmi
OA. - b
246

SAGGIO

DI

OSSERVAZIONI PRATICHE

SOPRA L'EFFICACIA ANTISIFILITICA

DELL' IPERTERMOSSIDO ROSSO

DI MERCURIO PREPARATO

PER MEZZO DELL' OSSISETTONICO

DI

GIOANNI BATTISTA JEMINA

DI MONDOVÌ

DOTTORE IN FILOSOFIA MEDICINA E CHIRURGIA.

MONDOVÌ 1818.

DALLA STAMPERIA DI LUIGI ROSSI.

Con permissione.

PROVINCIA DI TORINO
BIBLIOTECA

AL CHIARISSIMO SIGNORE

GIUSEPPE AUDIBERTI

DOTTORE IN MEDICINA E CHIRURGIA

PRIMO MEDICO DELLE L. L. M. M.

IL RE E LA REGINA DI SARDEGNA

CAPO DEL PROTOMEDICATO

CONSERVATORE GENERALE DI SANITÀ

PROFESSORE EMERITO NELLA R. UNIVERSITÀ

V. PRESIDENTE DELLA R. ACCADEMIA DELLE SCIENZE

DIRETTORE DEL MUSEO

MEDICO GENERALE DELLE R. ARMATE EC. EC.

QUESTE OSSERVAZIONI

SOPRA L'EFFICACIA ANTISIFILITICA

DELL'IPERTERMOSSIDO ROSSO DI MERCURIO

IN SEGNO DELLA PIÙ PERFETTA STIMA

VENERAZIONE ED OSSEQUIO

L'AUTORE RISPETTOSAMENTE

O. D. D.

Non quid novum, ut vulgo fit, sed quid verum, quid rectum, quid utile, commodumque sit, quærimus, et sectamur.

BURSERIUS.

PREFAZIONE.

Presento al giudizio imparziale, e sempre temuto del Pubblico una serie d' osservazioni di malattie sifilitiche state da me coll' uso interno dell' ipertermossido rosso di mercurio preparato per mezzo dell' ossisettonico curate senza il minimo inconveniente, con tutta la maggiore felicità, e buon esito. Ampia, ed irrefragabile prova fanno esse dell' efficacia somma di quest' antichissima preparazione mercuriale, ben a torto dalla più parte de' moderni pratici lasciata andare in dimenticanza, e quasi in totale discredito.

Autorizzato da lunga, e particolare sperienza non esito di asserire essere questa preparazione preferibile a tante altre state posteriormente preconizzate per la sua attività, ed innocenza non meno, che per essere poco costosa, e facile

ad aversi ben preparata. Questa circostanza la rende meritevole di speciale, e seria considerazione de' pratici di queste contrade segnatamente, nelle quali per lo più non viene infetta di tale morbo che gente miserabile, che ben sovente non ha neppure tanto di soldo da potersi procurare il necessario sostentamento, non che rimedj rari, e costosi; e nelle quali inoltre a norma de' principj stabiliti dai primi Fondatori di questi Spedali espressamente è vietato ai medici di ricoverarvi ammalati sifilitici. Altronde al pari dei facoltosi hanno questi infelici dritto alla guarigione.

All' unico oggetto pertanto di rendere sempre più comune, ed esteso l' uso di questo rimedio a benefizio singolarmente di tanti miserabili infermi, i quali mancanti affatto di mezzi, non possono valersi d' altri molto costosi farmaci; e persuaso che = il migliore elogio, che tessere si possa ad un metodo curativo, che vogliasi introdurre nella pratica della medicina si è quello di farne conoscere i risultamenti =, mi sono determinato a render pubbliche queste pratiche osservazioni.

Nessuna delle osservazioni, che sono per esporre si distingue per rilevante particolarità, nè io ho la presunzione di dire quì cose nuove su di quest' argomento stato in questi ultimi tempi con somma maestrìa trattato, ed incredibilmente illustrato dai celebri Hunter, Bell, Swediaur, Monteggia, Fritze, Girtanner, Hanhemann, *ed altri medici di sommo grido; talchè in proposito di malattie sifilitiche io credo che a giorni nostri difficilmente abbiansi a dire cose, che da altri non siano state dette, tranne che vogliansi aggiugnere versatili a versatili teorie, dannose a dannose ipotesi. Ciònullameno mi lusingo che non si vorranno gittare, e disprezzare come inutili, se si vorrà riflettere, che non ostante i molti, ed espressivi encomii fatti in favore dell' ipertermossido rosso da alcuni insigni maestri dell' arte tanto antichi, come recenti* (1), *non solo non è*

(1) Fra i pochi medici, che hanno lodato l'uso interno di questa mercuriale preparazione nella sifilide meritano special menzione tra gli antichi *Vigo*, *Matioli*, *Rangone*, *Platero*, *Senerto*, *Weickard*, *Zacuto Lucitano*; tra i recenti *Stoerck*, *Berg*, *Hufeland*, *Brera*, e segna-

abbastanza universalmente introdotto nella pratica come meriterebbe; ma anzi per mala ventura può dirsi che in generale hanno i medici piuttosto una cattiva prevenzione contro di esso. Poi, dirò col celebre Fritze, *non tutti gli uomini sono in circostanze, ed in situazione di ritrovare verità nuove, di ampliare il campo delle scienze, o di spargere anche solo una più chiara luce sopra una parte di esse; ma vi è pure un merito nel diffondere il bene, che non è conosciuto, e nel dargli una più vasta sfera d' azione, onde possa procurarsi tutto il vantaggio, che era da aspettarsene.*

Dubitando che taluno potesse per avventura esservi, a cui non fosse sufficientemente famigliare la chimica nomenclatura del Sig. Professore Brugnatelli, *della quale io mi sono*

---

tamente mio padre, il quale nel suo dotto, ed elegante opuscolo *de febri Monteregali epidemica* parlando dell' ipertermossido rosso dice *remedium non novum quidem, sed obsoletum, at efficax, facile, tutum, parvi pretii, reliquisque hactenus prolatis, mea quidem sententia, anteponendum. V.* M. A. Jemina *de febri epidemica. Monteregali* 1785. *V.* anche *Brera Syll. opusc. vol. X.*

prevaluto, per evitare ogni inconveniente, ho voluto aggiungere quì la sinonimia chimica francese, ed officinale delle varie preparazioni menzionate nel decorso di queste osservazioni. Così è sinonimo d'

Idrato di gomma arab. mercuriata.	Ossido grigio di mercurio. *N. F.*	Mercurio gom. del *Plenk. Off.*
Ipertermossido rosso di merc. per l' ossisettonico.	Ossido rosso di merc. per l'acido nitrico.	Precipitato rosso.
Ossimuriato di mercurio ipertermossidato.	Muriato di mercurio ossigenato.	Sublimato corrosivo.
Ossimuriato ipotermossidulo di mercurio.	Muriato di mercurio dolce.	Mercurio dolce.
Ossisettonato di argento fuso.	Nitrato d' argento.	Pietra infernale.
Ossitartrato di potassa.	Tartrito di potassa.	Tartaro solubile, sale vegetabile.
Termossido di arsenico.	Ossido d' arsenico.	Arsenico.
Termossido di merc. nericcio.	Ossido nero di mercurio.	Mercurio solub. di *Hahnemann*, di *Moschati*.

Io sarò oltremodo ricompensato, se con questo breve scritto, richiamando dall' obblivione così eroico rimedio, potrò pervenire a strappare dalla bocca di una prematura morte un solo de' miei simili; imperciocchè la salvezza d' un cittadino, come scrive molto bene un' illustre medico, ne deve sembrare un' azione più gloriosa assai, che le conquista d' una provincia a prezzo di sangue umano (2).

---

(2) *G. P. Frank.* Sistema completo di polizia medica.

OSSERVAZIONI PRATICHE

Sopra l' efficacia antisifilitica dell' ipertermossido rosso di mercurio.

Prima d' innoltrarmi nell' esposizione delle osservazioni, per evitare al possibile le ripetizioni, ho creduto opportuno di premettere la maniera, e le cautele, colle quali generalmente soglio prescrivere questo rimedio.

Purchè l' ammalato possa sostenerlo, e non gli cagioni verun pericoloso accidente (giacchè ella è cosa certa, che s' incontrano soggetti, nei quali non solo non è efficace l' ipertermossido, ma loro produce

anzi molti cattivi, e pericolosi sintomi, nausee, ad esempio, vertigini, cardialgie, gastrodinie, dolori d' addome, diarree, ed altri tali malori, i quali accompagnano talvolta l' uso anche degli altri mercuriali) generalmente lo prescrivo alla dose di due, ed anche di tre grani ridotto in pillole con qualche appropriato estratto; oppure, e come è molto meglio, in bolo con sufficiente quantità di conserva di semi di mellone, da prendersi in ripartite dosi in 6, 8, 10, ed anche 12 volte nelle 24 ore, soprabbevendo per ogni presa una mezza tazza di decozione di malva, orzo, gramigna, bardana, e simili. Che se gracile, debole, e di fibra molto irritabile si è il soggetto, se è già da lungo tempo ammalato, se ha abusato d' altri rimedj mercuriali, se è stato travagliato da flusso salivale ho creduto sempre cosa prudente cominciare da una più leggiera dose, come anche accoppiarlo ad altri indicati rimedj, come sarebbe, all' oppio, alla china, alle fregagioni universali del corpo, ai bagni caldi, e simili. Ben di

rado debbo obbligare gli ammalati ad una dieta rigorosa, spesse volte anzi ordino un vitto nutriente, ed un moderato uso di vino. Qualunque sia la stagione, li lascio uscire volontieri di stanza, raccomandando loro però, se la stagione è fredda, od umida, di ripararsi scrupolosamente dagli effetti dell' aria, principalmente portando una camiciuola di flanella sulla nuda pelle, ed anche le calze di lana.

Se havvi pletora, o disposizione infiammatoria premetto uno, o due salassi, come somministro un purgante, od un' emetico se sonovi indizj di saburre nelle prime vie. Al più lieve segnale di salivazione immediatamente ne sospendo l' uso, come lo sospendo per l' ordinario se fluiscono le purghe mensuali, od emorroidali.

Coll' ipertermossido rosso dato colle esposte cautele, per il tempo corrispondente all' intensità del male, e continuato anche lungo tratto dopo la totale scomparsa de' sintomi si operano, posso francamente asserirlo, molte belle guarigioni di malattie sifilitiche

tanto recenti, come antiche. Guarigioni ugualmente stabili e sicure, quanto quelle ottenute con qualunque altra più lodata preparazione, e quello che è segnatamente da notarsi senza il minimo inconveniente, e bene spesso senza che sopravvengano sintomi di salivazione; dimodochè non posso far a meno di credere esagerate le tante declamazioni fatte, e replicate contro questo farmaco da molti celebri maestri (1).

Frattanto lasciando al tempo, giudice giustissimo del vero, ad accertare quanto scrivo io già nutro la più fondata fiducia, che chiunque prescriverà l'ipertermossido rosso nella maniera, e colle cautele sopra esposte, l'esito corrisponderà il più delle volte a quanto gli è stato da me asserito, e ne otterrà sicuramente gli stessi benefici effetti, che ne ho io ottenuti.

---

(1) Condannano segnatamente questo rimedio *Fracastoro*, *Fallopia*, *Trajano*, *Zecchio*, *Paulmier*, *Boerrave*, *Svvieten*, *Triller*, gl'illustri miei maestri in Chirurgia, e dotti Commentatori del *Bertrandi*, *Penchienati* e *Brugnone*, ed infinità di altri.

L' Illustre Professore *Brugnatelli* pensa, che i sinistri effetti, i quali, come abbiamo sopra notato, si osservano in alcuni casi dall' uso dell' ipertermossido, debbansi attribuire al convertirsi l' ipertermossido, trovando alcun' acido libero nello stomaco, in sale mercuriale ipertermossidato. Giudica quindi cosa prudente prevenire per maggiore cautela il caso dell' acidità de' sughi gastrici, facendo precedere l' uso degli antiacidi, per esempio la magnesia, che si dovrebbe continuare anche in tempo della cura, avendo riguardo di allontanare nella dieta le sostanze acide d' ogni sorta, e i sali facilmente decomponibili, e li ossimuriati (2).

Io non dubito punto che talora così vada realmente la cosa, credo però che il più delle volte simili fenomeni provengano piuttosto dal non essere questa preparazione confacente alla particolare sensibilità, o, come dicono contrattilità della fibra dell' ammalato;

(2) V. Giornale di Fisica, Chimica, Storia Naturale, Medicina ed Arti. Vol. 8 pag. 11.

egli è a questa circostanza segnatamente che deve il medico, nella scelta de' preparati mercuriali, seriamente badare, onde riuscire felice nella cura della sifilide. Mi ricorderò sempre che ho avuto occasione di trattare, anni sono, un vetturino, il quale non poteva in verun modo sostenere l'uso interno dell' idrato di gomma arabica mercuriata, perchè causavagli atroci cardialgie; laddove facea uso impunemente, e con evidente sollievo dell' ossimuriato di mercurio ipertermossidato.

Mi sovvengo pure d' avere dovuto curare colle unzioni una signora, perchè non poteva sopportare internamente veruna preparazione mercuriale; e *Swediaur* avverte darsi ammalati, i quali non sopportano le frizioni, e sostengono facilmente l'uso interno del mercurio. *Sæpe frictiones non prosunt* (così scrive *Quarin*) *alii eas ferre nequeunt, sed mercurio interne cum levamine utuntur: nonnullos contra mercurius interne sumtus lædit, sed iis frictiones opportunæ sunt.* E *Stoll* dice *inunctio juvit, ubi alia non juvere: sed et viceversa contrarium sæpe est observatum.* Nè devo ta-

cere infine d' essermi incontrato in persone, le quali non potevano tolerare in verun conto l' uso nè interno, nè esterno del mercurio. In simili casi ho sperimentato diverse volte molto efficace il così detto decotto del *Pollini* preparato giusta la maniera insegnata dal chiarissimo Professore *Sangiorgio*. Forse in tali circostanze si potrebbe usare anche il termossido d' arsenico stato recentemente celebrato da *Remer* contro la sifilide. Questo farmaco però ha tutt' ora bisogno d' essere sanzionato da ulteriori sperienze. Cosa degna d' osservazione si è che da minima dose di sì terribile veleno vengono, al riferire del prelodato autore, prestissimamente dissipati i pertinaci ulceri, come pure i cotanto tormentosi dolori delle ossa. Vedasi il prezioso giornale compilato dal dottissimo *Omodei*. *Annali di medicina straniera, fascicolo primo, anno* 1814.

Siccome poi sonovi ammalati, i quali non possono in verun modo sopportare l' uso interno dell' ipertermossido rosso; altri, sebbene assai di rado, se ne incontrano, che

lo sostengono senza incomodo alcuno; ma senza ritrarne il benchè menomo salutare effetto. Ben lungi perciò dal voler io sostenere che l' ipertermossido rosso sia la sola, la più efficace di tutte le preparazioni mercuriali, la panacea universale delle malattie sifilitiche, dirò anzi coll' eloquente *Tissot - que dans aucune maladie il n'y a aucune règle générale, et qu'on ne peut dire... des remèdes, cela convient dans cette maladie: la spécification des cas, et des circonstances est toujours nécessaire, sans quoi l'on abuse des choses les plus utiles* (3): e ben con ragione dice *Alibert - il n'y a toute fois qu'un aveugle et audacieux charlatanisme qui puisse soutenir que cette méthode est générale, et doit être adoptée en tous les cas* (4).

Ella è certamente malagevol cosa lo spiegare plausibilmente il perchè non tutte le preparazioni mercuriali siano uguali in effetto, e perchè la stessa preparazione non sia in

---

(3) Traité de l'épilepsie.
(4) Nouveaux élémens de thérapeutique.

tutti gl' individui, ed in tutti i casi ugualmente valevole, ed attiva; tuttavia se mi è permesso di arrischiare su questo proposito alcune semplici mie conghietture io sono d' avviso che tale fenomeno possa derivare o dal diverso grado, o dalla diversa modificazione della contrattilità della fibra; oppure dall' avere ogni preparazione il suo peculiare modo d' agire sulla fibra vivente, e sui tessuti organici; o finalmente dall' acquistare il mercurio giusta i diversi ossici, coi quali è termossidato; giusta i diversi gradi di termossidazione (5) certe particolari modificazioni, in forza di cui le diversa-

---

(5) Come già una volta il *Pogrner*, pensa ora l' insigne Professore *Brugnatelli*, che il mercurio non riesca a debellare le malattie sifilitiche, se non è in istato di metallo; e dice che se in alcuni casi ha prodotto dei vantaggiosi risultati in istato di sale, o d' ipertermossido v'è molto a sospettare che ciò sia proceduto da una previa decomposizione del composto mercuriale succeduta nel sistema animale, dalla ripristinazione cioè del termossido in mercurio. In appoggio di questa sua opinione porta l' osservazione, che di tutte le preparazioni mercuriali prescritte nella sifilide, l' unguento mercuriale usato in

mente modificate forze digestive, ed assimilatrici dei varj individui più agevolmente possono o nello stomaco coi sughi gastri-

---

frizione si è da lunga, e sicura sperienza ritrovato essere uno de' rimedj più efficaci per debellare radicalmente questa malattia. Ma in questa preparazione, soggiunge l'autore, il mercurio trovasi in stato di somma divisione, e sicuramente sotto forma di metallo e non di termossido. V. *Farmacopea generale, ossia dizionario*, ec.

Io son ben lontano dal volere discutere sul valore della teoria sostenuta da sì valente Professore; osserverò solo che se il mercurio spiegasse la sua proprietà antisifilitica soltanto qualora trovasi in istato metallico, il mercurio vivo dovrebbe essere il rimedio per eccellenza delle ulcere sifilitiche locali, ed in particolar modo delle primarie, locchè non si osserva in pratica. L'esperienza anzi, che è la maestra delle cose, ci dimostra non avere desso alcuna salutare azione su queste ulcere. *Quod autem dicunt tantummodo hunc morbum*, ulcera primaria, *cedere argento vivo, vel medicamentis inde paratis, hoc falsum est, nam si ferrum ignitum, vel oleum vitrioli bis, vel ter admoveam, et hunc locum exuram certissime curabo, si lapidem infernalem, spiritum nitri, vel spiritum salis applicem, curabo*; sed si solum mercurium adhibeo non curo; *sed si mercurium præcipitatum album, aut rubrum applico fiet certissima curatio, quod non facit ratione mercurii, sed ratione spiritus nitri ei adhærentis, et tum est species lapidis infernalis, nam corrodit, quod non facit solus mercurius, etc.* Boerrhave *tractat. de lue venerea.* Nella supposizione poi anche che il mer-

ci, o nella massa degli umori cangiarlo, e ridurlo in quel chimico---animale composto, in cui, secondo la verisimile opinione dei celebri *Hunter*, *Nisbet*, *Cruiskanck*, e *Girtanner*, deve consistere la proprietà antisifilitica. Comunque sia certa cosa è che simile fenomeno sovente si osserva in pratica. Infatti i celebri *Swediaur*, *Ricter*, *Fritze*, *Moscati*, *Althoff*, *Brera* ed altri distinti pratici hanno notato darsi frequentemente casi, ne' quali poco, o nulla giova una data preparazione mercuriale, laddove un' altra

---

curio, qualora produce vantaggiosi risultati in istato di sale, o d'ipertermossido, proceda da una previa decomposizione del composto mercuriale, dalla ripristinazione cioè del termossido in mercurio; noi dobbiamo sempre convenire che il mercurio acquista più o meno d'efficacia dai diversi ossici, coi quali è termossidato, e dai diversi gradi di termossidazione. Altrimenti come spiegare perchè pochi grani di ossimuriato di mercurio ipertermossidato, di ipertermossido rosso, di termossido nericcio, ec. curino una lue, per sanare la quale vi vogliono delle dramme d' idrato di gomma arabica mercuriata, d' ossimuriato ipotermossidulo di mercurio, delle oncie d' unguento mercuriale? Dovrebbe essere indifferente qualunque preparazione si prescrivesse.

sperimentata in seguito riesce utile oltre ogni aspettativa. V' ha ancor di più. Io ho veduto la stessa preparazione somministrata in un modo, produrre poco effetto, e adoperata in un altro, riescire sommamente utile. L' ipertermossido rosso, ad esempio, prescritto in bolo per l' ordinario è più attivo che in pillole.

Un altro argomento, non meno importante, e che ha sempre fatto, come fa tutt' ora, una delle principali occupazioni del patologo si è quello di determinare in qual modo agisca il mercurio a debellare le malattie sifilitiche. Prescindendo dal fare l' enumerazione delle tante dottrine, o piuttosto ipotesi state dall' ingegno de' medici successivamente immaginate, ricorderò solo che alcuni recenti Professori sembrano disposti a ravvisare nel mercurio non meno che nel contagio sifilitico un' azione irritativa. Ma havvi realmente un' essenziale diversità tra le potenze irritative e le stimolanti? Questo punto quantunque molto interessante è tutt'

ora in questione (6). Poi supponendo ancora che v' esista questa diversità tra le potenze irritative, e le stimolanti sarà sempre cosa disputabile se l' azione del mercurio, e del contagio sifilitico sia irritativa; sonovi però forti motivi che inducono a crederla piuttosto stimolante. Di fatti l' uso del mercurio produce flogosi gravi nella bocca, e nelle fauci; l' uso del mercurio è dannoso ne' morbi sifilitici locali se sono accompagnati da infiammazione; anzi, come avvertono celebri pratici (7), = se in soggetti, ne' quali esiste disposizione all' iperstenia si unisce all' azione del contagio sifilitico quella del mercurio facilmente la condizione vitale a

---

(6) Intorno ad un' oggetto cotanto importante sono da consultarsi il vol. 3 delle *istituzioni di Chirurgia dell' ill.re Monteggia.* Il vol. 1 della *nuova teoria delle febbri* dell' esimio e benemerito professore *Amoretti.* Il *prospetto delle malattie curate nello spedale Clinico di Bologna negli anni scolastici* 1813 - 14 e 15 del chiarissimo professore *Bufalini. La prolusione della nuova dottrina medica italiana* del celeberrimo *Tommasini.* ec.

(7) V. *Brera* giornale di medicina pratica. vol. 7.

questo grado si esalta e scoppiano fin' anco delle reali infiammazioni =. Ma l' infiammazione è sempre il prodotto di un eccesso assoluto, o relativo di stimolo. Se dunque il contagio sifilitico, ed il mercurio fanno scoppiare delle reali infiammazioni forza è inferire che ed il contagio, ed il mercurio sono stimolanti.

Che se stimolante è l' azione del mercurio come spiegare, dirà taluno non senza ragione, i vantaggiosi effetti, che si ottengono dai mercuriali nelle infiammazioni di gola, di fegato, degli intestini, della vescica e di altri visceri, ove i debilitanti, o controstimolanti sono indicati, e vantaggiosamente prescritti? Quì parmi ben a proposito di dire dell' azione del mercurio quanto già disse mio padre della causa remota del carbonchio bovino, cioè che *latet adhuc inter arcana naturæ, et ejus ignorantiam nos fateri magis expedit eam quærere non desistentes, quam veram tenere præsumentes in errore versari* (8).

(8) De carbone sive carbunculo bovillo.

Ho fatto menzione poco sopra del decotto del *Pollini* riformato dal Professore *Sangiorgio*. Siccome trattasi d' un rimedio sommamente efficace ne' mali sifilitici, altronde non molto conosciuto in queste contrade, così onde renderne più famigliare l' uso, per maggior comodo del lettore, ho creduto di far cosa non inutile a pubblicarne quì la formola tale, e quale leggesi nell' opuscolo del prelodato milanese Professore (9).

= La lunga bollitura che esigono le scorze legnose di noci, e la salsaparilla, così scrive a pag. 21, non è solamente nojosa, ma fa disperdere i principj o volatili, o poco fissi che contengono, ed il decotto rimane sempre meno attivo e più debole; dunque io prescelsi di farle cuocere in un vaso a tenuta d' aria, dappoichè ottenevo con ciò un doppio vantaggio, quello cioè di preparare molto più celeremente il decotto che nel

(9) *V.* Storia del decotto del signor Dottor *Pollini*, ed uso che di esso se ne può fare nelle malattie veneree ec. di *Paolo Sangiorgio*. Milano 1814.

modo ordinario, poi di conservare tutto ciò che si può disperdere coll' ordinaria cottura. Vero è che bisogna saper maneggiar bene al fuoco un simil vaso, perchè, non cogliendo il punto vero, la cosa può diventare pericolosissima, quindi *si nescis methodum abstine.*

Presi perciò ottant' oncie di scorze di noci, ventiquattro di salsaparilla, e nove boccali di acqua di pozzo, e rinchiusi queste sostanze nella pentola pneumatica, che riscaldai fino al punto a cui ella suol resistere; allora la levai lestamente dal fornello, che vuotai di tutto il fuoco, e rimisi poi su di esso la pentola, che si mantenne calda per ben due ore. Raffreddata che fu replicai la stessa operazione, poi aprii la pentola, e ritrovai le noci quasi spappolate, e la salsaparilla ridotta in fibre sottilissime, ciò che mi fece vedere che tutto l' estrattivo di queste sostanze era passato nell' acqua, e che nulla erasi disperso, perchè la pentola era a tenuta d' aria. Il decotto era denso, oscurissimo, e quasi nero. Lo passai per

una rara stamigna, e poco dopo fece vedere un deposito che io però rimescolai al decotto, e ne riempii le otto bottiglie. =

Sin quì il Professore *Sangiorgio*. Se la brevità prefissami lo permettesse diverse storie potrei addurre di malati di lue cronica, che avevano resistito a replicate cure mercuriali guariti con tale rimedio: dirò solo che io non posso abbastanza encomiare questo decotto, del quale soglio farne prendere otto in dieci once sera e mattina, ben lontano però dal reputarlo più sicuro rimedio del mercurio, siccome sembra inclinato a credere il prelodato egregio Professore. Ma è tempo di passare alle osservazioni sull' efficacia dell' ipertermossido.

OSSERVAZIONE 1.A

Un giovine d'anni 26 robusto, ben conformato, d'ottimo temperamento, e di florido colorito si sentì 3, o 4 giorni dopo impuro commercio un piccolo, e doloroso tumore alle glandole inguinali destre, che gli rendeva penoso il moto, tramortita, e pesante la gamba, e la coscia dello stesso lato. Quando venni chiamato il tumore era della grossezza d'un uovo di gallina, dolente molto al tatto, colla soprapposta cute colorita; era inoltre febbricitante con polso forte, e duro. Gli si fecero due salassi, gli si prescrisse un purgante di cassia, e di ossimuriato ipotermossidulo di mercurio; si usarono esternamente fomenti con decotto di malva, e fiori di sambuco. Scemati con questi rimedj i sintomi dell'infiammazione lo sottoposi all'uso dell'ipertermossido rosso di mercurio colla decozione di china, ed

in meno di quattro settimane si risolse perfettamente il tumore.

Ho prescritto in alcuni soggetti, anche senza la menoma indicazione, la china unitamente al mercurio al solo oggetto di dimostrare essere falso che il principio astringente di quella scomponga nel ventricolo l'ipertermossido rosso di mercurio, e così lo renda inutile, siccome sostengono alcuni recenti scrittori. *C'est une maladie d'esprit*, opportunamente osserva *Démangeon*, *dont quelques zélateurs de la chimie ont donné plus d'un exemple en voulant assimiler les phénomènes de la vie à ceux de leur laboratoire, où déterminer la vertu des médicamens d'après l'analyse chimique* (10).

2.ª Un garzone d'oste aveva un voluminoso bubbone sifilitico primario all'inguine sinistro, che rendeagli tramortita, e pesante la gamba, e coscia corrispondente, stentato, e doloroso molto il camminare; questo tu-

(10) Bibliothèque médicale. an. 7. tom. 30. n.º 89.

more era assai dolente al tatto, ed alquanto colorito sulla superficie, accompagnato da febbre risentita coi polsi duri, da cefalalgia, bocca cattiva, lingua fecciosa. Premessi due salassi, che presentarono sangue cotennoso, un purgante fatto di cassia con ossimuriato ipotermossidulo di mercurio, copiose bevande antiflogistiche ec., lo sottoposi al pari del precedente all' uso dell' ipertermossido, che preso nella solita maniera, e colle solite cautele fece risolvere in poco tempo il tumore, e svanire tutti gli altri incomodi.

3.ª Venne da me li 18 luglio 1814 una giovine contadina, la quale aveva due grossi bubboni sifilitici primarj dolenti molto al tatto, pò pò coloriti, accompagnati da febbre piuttosto intensa coi polsi duri, e tesi ec. Premessi al solito due salassi, ed un purgante passai all' uso dell' ipertermossido, per cui si risolsero perfettamente i bubboni, senza aver fatt' uso d' altro rimedio nè interno, nè esterno.

4.ª Li 17 dello stesso mese dell' anno 1816, fu ricevuta nello spedale un' altra

giovine con un voluminoso bubbone sifilitico primario all'inguine sinistro; questo bubbone non era colorito, nè doloroso al tatto, non aveva febbre, nè alcun' indizio di zavorre nelle prime vie. La misi addirittura all' uso dell' ipertermossido, ed in termine di 22 giorni sortì dallo spedale felicemente risanata.

5.ª Venne a trovarmi per essere da me curato un contadino d' anni 30, il quale aveva due ulcere coperte d' una patina bianca sulla superficie interna del prepuzio, dippiù un bubbone nell' inguine destro; il tutto venutogli in seguito ad impuro concubito. Il bubbone era duro, non molto colorito, nè doloroso, non eravi febbre. Gli feci prendere per 20 e più giorni il solito rimedio, ed in tale frattempo si cicatrizzarono le ulcere, e si risolse il tumore.

6.ª Da un mese, e più un uomo era affetto da due duri, ed insensibili bubboni sifilitici primarj alle anguinaja. L' ammalato aveva alquanto di febbre, niente d' appetito, ed era piuttosto debile. Gli si prescrissero

pillole d' ipertermossido con decozione di china, e guarì con tutta facilità, e prestezza.

Pendente gli anni 1816, e 1817 ebbi a curare sei malati con bubboni sìfilitici primarj. Quattro furono col più felice successo trattati coll' ipertermossido rosso senz' altro rimedio nè interno, nè esterno. Gli altri due col termossido di mercurio nericcio, atteso che non potevano sostenere l' uso interno dell' ipertermossido, perchè loro causava forti vertigini, vomiti, diarree precedute da intensi dolori d' addome; e tuttociò quantunque si abbia avuto la precauzione di fare precedere, e continuare l' uso della magnesia, siccome insegna il prelodato illustre Professore *Brugnatelli*.

7.ª Una nutrice d' anni 30, robusta quanto mai, era affetta da lue universale caratterizzata da ulcere lardacee sulle tonsille, da escrescenze crostose ai lati delle narici esterne, e da acuto, e lancinante dolore notturno nello sterno. Il bambino era anch' esso sopraffatto da simile malattia, con ulcere biancastre sulle labbra, sugli angoli della bocca,

sulle tonsille, e sulle natiche. Feci prendere alla madre per 35, e più giorni l'ipertermossido rosso di mercurio in pillole colle solite cautele. L'esito fù coronato dal più felice successo, giacchè guarirono in tale frattempo senza il minimo inconveniente e la madre, ed il bambino. Mi cade quì in acconcio di dire che alcuni mesi dopo sopravvenne a questo bambino la crosta-lattea, e che ne fù guarito in breve coll'ossitartrato di potassa usato giusta la maniera altrove da me indicata (11).

Dall'anno 1812 a tutto il 1817 ho avuto a curare quattro nutrici infette in un coi bambini. A tutte quattro ho somministrato l'ipertermossido, e tutte quattro ho salvato le madri in un coi bambini.

8.ª Un uomo di costituzione piuttosto debole, ed irritabile, ebbe in novembre 1813

(11) *V.* La mia *Memoria sull' efficacia dell' ossitartrato di potassa nel trattamento della tigna della faccia* inserita nel succitato giornale di fisica, chimica, storia naturale, medicina ec. del chiarissimo sig. *Brugnatelli* vol. 10.

un bubbone sifilitico all' inguine destro, con alcune ulcerette sull' interna superficie del prepuzio. Le ulcere, come mi si disse, toccate coll' ossisettonato d' argento fuso, si cicatrizzarono in pochi giorni. Il bubbone passò in suppurazione, e la piaga dentro pochi giorni consolidossi coll' applicazione dell' unguento basilico. Circa la metà di maggio 1814, senza aver loro dato alcuna causa d' infezione, gli si fanno tumide, gonfie, dolenti, ed infiammate alcune delle stesse glandule inguinali, le quali a poco a poco aumentando di volume produssero un tumore della grossezza d' un uovo di gallina, accompagnato da febbre piuttosto intensa, con dolore di capo, sete, ec. Si istituirono salassi, si prescrissero purganti, decozioni, clisteri, fomenti, cataplasmi, e simili rimedj antiflogistici; ma non ne derivò vantaggio alcuno. Il tumore vieppiù infiammatosi passò in suppurazione. Aperto a tempo opportuno colla lancetta si medicò come la prima volta con filacciche spalmate d' unguento basilico; ma non con sì felice

esito, essendosi l' apertura cangiata in un' ampia, ed ostinata ulcera gemente tenue, acquosa, e corrosiva materia, attorniata da infiammazione erisipelatosa. Quest' ulcera, malgrado l' uso tanto interno, quanto esterno di varie preparazioni mercuriali, continuate sino a procurare diverse volte la salivazione, restò lungo tempo stazionaria; resasi poscia vieppiù infelice, vi si aggiunse una lieve febbre anfimerina, che ridusse l' ammalato esinanito di forze, e minacciato da vera consunzione.

Era in sì deplorabile condizione, quando ricorse per la prima volta alla mia assistenza. Io lo consigliai ad abbandonare intieramente l' uso del mercurio, prescrivendogli il decotto sifilitico corroborante di *Swediaur*, e tutte le sere una pillola fatta d' un grano di oppio; più una dieta nutritiva, e qualche poco d' esercizio. Esternamente gli ordinai di lavare tratto tratto l' ulcera con semplice suco di cicuta (*con. macul.* L.). Continuati per qualche tratto di tempo questi rimedj, l' ulcera a poco a poco consolidossi, l' am-

malato acquistò con molto stento le forze, e si trovò in fine apparentemente guarito. Dico apparentemente, poichè 8 mesi dopo, cioè in giugno 1816, venne un' altra volta a ricercarmi, e dimandarmi soccorso per un acerbo dolore nella giuntura sinistra del femore coll' osso innominato; dolore, che incrudeliva durante la notte a tale grado da non essere capace di moversi se non con intollerabile tormento. Caratterizzato questo dolore d' indole sifilitica, lo assoggettai all' uso dell' ipertermossido. L' esito sorpassò quasi l' aspettazione, giacchè in poche settimane il dolore si dissipò intieramente, nè mai più comparve.

9.ª Non è gran tempo si presentò una giovine signora forestiera per sentire il mio parere circa diversi incomodi di sua salute, che da alcuni mesi la molestavano, e per liberarsi dai quali avea di già presi varj rimedj, ma inutilmente. Dessa lagnavasi di dolori nelle articolazioni delle ginocchia, che s' aumentavano qualche poco nella notte; d' un lieve scolo marcioso dalle genitali,

soprattutto poi d' una penosa, ed ingrata sensazione di ardore, e di stringimento nella gola con ricorrente senso di titillamento nelle fauci, che l' obbligava bene spesso a fare sforzi violenti di tosse, onde gettar fuori poca porzione di muco viscido, e tenace ivi raccolta; poscia di tanto in tanto si lamentava di dolore, e difficoltà d' inghiottire tanto la saliva, come gli alimenti, accompagnata non di rado da molesto zuffolamento d'orecchj. Aveva il velo pendulo, e le tonsille alquanto intumidite di colore rosso cupo; i piedi pò pò edematosi, ed alquanto di febbre. Mi disse che in febbrajo dell' anno 1811, pochi dì dopo d' avere usato del coito, ebbe a soffrire un leggiero scolo di materie biancastre dalle genitali con ardore nell' evacuazione delle orine, e che gli spuntarono piccole vescichette sulle grandi labbra, le quali svanirono quindi in poco tempo senza uso di rimedj. Molti farmaci gli si apprestarono dai diversi medici stati consultati, ma indarno. Io avuto riguardo all' ostinatezza del male, alle precedute

malattie locali, ed agli attuali incommodi, segnatamente a quel lieve tumore, e rosso colore cupo delle tonsille, e del velo pendulo, che il celebre *B. Bell* ha saputo saggiamente conoscere, e caratterizzare per segno distintivo d' affezione sifilitica (12), sospettai che tutti i malori di questa signora potessero essere fomentati da latente fermento sifilitico; la consigliai in conseguenza a prendere le pillole d' ipertermossido rosso con decozione di gramigna, raccomandandole di sospenderle qualora comparissero sintomi di salivazione, oppure si facessero sentire dolori forti d' addome, cardialgie, vertigini ec. L' ammalata, come mi è stato riferito, replicò per tre volte la dose prescrittale di pillole (13), e fu perfettamente ristabilita.

---

(12) *V.* Trattato della gonorrea virulenta, tradotto dall' inglese. Milano 1800, tom. 2. Anche il chiarissimo Professore *Monteggia* ha più volte veduta questa spezie particolare d' angina cronica non ulcerosa, frequentemente d' origine sifilitica. V. *Annotazioni pratiche sopra i mali venerei.*

(13) Prese in tutto grani 75 della preparazione mercuriale.

10.ª Una fanciulla contadina venne in dicembre 1814 infetta da ulcere sifilitiche alle genitali, che si cicatrizzarono in poche giornate dietro l' uso di semplici lavature d' acqua con ossimuriato di mercurio ipertermossidato. In agosto 1815 fu attaccata da lue universale contrassegnata da ulceri nelle fauci. Affidata alla mia cura prese per 12 giorni l' ipertermossido, e ricuperò la salute.

11.ª Un uomo d' anni 40 di temperamanto sanguigno, il quale fu varie volte negli anni giovanili infetto di mali sifilitici locali, gemeva da varj mesi tormentato da lancinanti dolori nei lombi, i quali s' estendevano anche alla coscia e gamba sinistra. Fino che il male fu soffribile non se ne diede molta pena; ma aumentato ad un certo grado cercò soccorso dal suo medico, il quale gli ordinò salassi, vescicanti, copette, purganti, bagni, e molti altri rimedj, ma senza verun alleviamento. Quando venni consultato (li 28 luglio 1815) molto intensi erano i dolori, insoffribili poi di notte tempo; talchè

eragli totalmente vietato il sonno. La coscia, e la gamba erano smagrite, e ritratte; stentato, e doloroso molto era il moto; avea dippiù non poche pustule marciose sparse quà e là sulla fronte, e sulla regione temporale; la parte capelluta del capo coperta d' una crosta bianco-gialla, la quale stropiciando lievemente staccavasi con tutta facilità, e cadeva in forma di fino forfore; inoltre aveva un molesto tintinnio nell' orecchio sinistro. Io non esitai un istante a dichiarare questa malattia un' antica sifilide; impiegai in conseguenza il consueto trattamento, che come le tante altre volte corrispose pienamente alla mia aspettativa.

Quì debbo notare che pendente la cura fui obbligato varie fiate a sospendere l' ipertermossido, e passare all' uso di rimedj antistenici e perfino a replicati salassi, i quali presentarono sempre sangue cotennoso.

12.ª 13.ª Li 2 ottobre 1815 visitai due giovani donne sopraffatte tutte due da recente lue sifilitica contradistinta in tutte e due da ulcere sordide, e dolorose molto

nelle genitali, e nelle fauci. Non avevano febbre, nè altro incomodo. Tutte e due furono con sorprendente rapidità curate coll' ipertermossido.

14.ª Un' altra donna parimenti ho guarito in pochi giorni collo stesso preparato mercuriale. Dessa aveva ulcere sordide sulle tonsille, tumide alcune glandule jugulari, e dolori notturni nell' articolazione sinistra dell' omero colla scapola.

15.ª Una mendicante contadina aveva rosse, e turgide le tonsille, ed il velo pendulo con fischio negli orecchj, tutta la pelle nella parte anteriore del collo coperta d' anomala eruzione crostosa, e di bollicelle piene di densa, e viscosa materia purulenta, avea inoltre acuti dolori osteocopi in ambe le ginocchia, che inasprivansi nella notte, per il che prese l' ipertermossido ed acquistò la sanità.

16.ª Una giovine donna contrasse la lue allattando un bambino infetto da sifilide, della quale guarì dopo avere presi varj rimedj antisifilitici. D' allora in poi non ebbe

mai il più leggiero sintomo di lue; solo abortì per tre volte consecutive senza avervi dato causa alcuna. Trovandosi nuovamente gravida, e temendo a giusta ragione il solito inconveniente, venne a chiedere il mio consiglio. Persuaso della verità di quanto scrivono i cel.i *Bell*, *Monteggia*, *Trinchinetti*, ed altri; fui d' avviso, che questo malore dovesse dipendere da latente vizio sifilitico. Gli ordinai perciò l' ipertermossido, nè mi ingannai, poichè 5 mesi circa dopo diede alla luce una bella bambina sana. Questa donna morì tre anni dopo di peritonitide puerperale.

17.ª Un uomo d' anni 38 circa, corpulento, in seguito ad impuro concubito venne affetto da blennorragia, da cui guarì coi sussidj dell' arte. Cominciò qualche tempo dopo, senza veruna causa manifesta, a lagnarsi di tanto in tanto di miti dolori osteocopi nell' avambraccio, e nella gamba sinistra, i quali si aumentavano di notte tempo. Gli si infiammarono quindi alcune glandole sottomascellari, che passarono len-

tamente in suppurazione. Prese l' idrato di gomma arabica mercuriata, e guarì da questi incomodi. Pochi mesi dopo, senza veruna altra causa, venne affettato da ottalmia nell' occhio sinistro; sensibilissimo era l' occhio all' azione della luce viva, e considerabile si manifestava l' infiammazione accompagnata da copiosa secrezione di lagrime, da forte calore, prurito, e puntura. Usò inutilmente una quantità di rimedj. Avuto riguardo alle precedute malattie, all' ostinatezza dell' infiammazione, ai rimedj interni, ed esterni usati invano, sospettai, che quest' infiammazione potesse essere mantenuta da vizio sifilitico, non potendosi rinvenire altra causa. Perciò gli ordinai de' fomenti all' occhio con decozione di malva, in una libbra della quale era disciolto un grano d' ossimuriato di mercurio ipertermossidato. Dietro l' uso di questo rimedio in poco tempo trovossi meglio; ma a misura che scemava la flogosi nell' occhio, gonfiava (fenomeno singolare!), e si faceva dolente il testicolo o a meglio dire l' epididimo sinistro, con dolori nei

lombi, torpore nella coscia, e gamba dello stesso lato, febbre gagliarda con polso duro, vomito, per cui fui obbligato di replicare il salasso, e di usare il regime antiflogistico. Ad onta di ciò l' epididimite non si risolse se non quando ricomparve l' ottalmia. Coll' ipertermossido somministrato secondo la solita pratica, e preso in ripartite dosi a 3 grani in 24 ore, ottenne perfetta guarigione.

18.ª In aprile 1812 mi si è presentata una giovine d' anni 17 circa di robusta costituzione, la quale lagnavasi di difficoltà ad inghiottire, di dolore, e bruciore nella gola, ove si vedevano sulle tonsille sordidi, e rotondi ulceri; aveva erpeti crostosi sul mento, lateralmente al naso, e lungo il condotto auditivo esterno dell' orecchio sinistro; ragadi, ed escrescenze all' intorno dell' ano gementi materie verdo-gialle, ed acri, che escoriavano le vicine parti. Premesso un blando purgativo le prescrissi di prendere l' ipertermossido con ben saturata decozione di china china. Localmente s' istituirono lavature con acqua, nella quale era

sciolto ossimuriato di mercurio ipertermossidato. Con questi rimedj continuati per 30 giorni circa, la giovine si trovò perfettamente ristabilita.

19.ª Una donna abitante pochi miglia lungi da questa Città venne da me per farsi curare d' una ben ostinata, ed antica lue universale. Aveva dolori nelle articolazioni; un grosso, e duro tumore osseo sullo sterno; una profonda ulcera in bocca, che già le corrose buona parte del velo pendulo e delle tonsille; ulcere nel naso accompagnate da fetido ed icoroso scolo; febbre anfimerina, ec. Era inoltre in un grande stato di debolezza. Questa donna avea fatt' uso senza successo d' un' infinità di rimedj anche mercuriali. Le ordinai prima di tutto cibi nutritivi, facili a digerirsi, vino buono, fregagioni universali, poi un bolo fatto con un grano d'ipertermossido rosso, e due dramme di conserva di semi di mellone da prendersi in ripartite dosi nelle 24 ore soprabbevendo ad ogni presa una mezza tazza di decozione di china china. La dose del mercurio s' au-

mentò gradatamente a tre grani. Così coll' uso a lungo continuato di questi rimedj giunse finalmente a liberarsi da sì grave, ed ostinata malattia. Ella vive tutt' ora, e gode d' un mediocre stato di salute.

20.ª Un' altra donna avea un largo, e sordido ulcero sulla parte laterale destra, e superiore dello sterno; un altro in bocca, che le consumò tutto il velo pendulo; dolori nelle articolazioni; edematose le gambe; febbre remittente quotidiana con accessi in sulla sera preceduti da lievi perfrigerazioni. Quest' ammalata, come la precedente, aveva fatt' uso senza successo di altri farmaci mercuriali, e come la precedente guarì coll' uso dell' ipertermossido e decozione di china china. Debbo avvertire che sí nell' una, come nell' altra sono stato obbligato diverse volte di sospendere l' uso dell' ipertermossido perchè si manifestavano sintomi di salivazione.

Le preparazioni mercuriali, le quali furono antecedentemente prescritte sono l' ossimuriato ipotermossidulo di mercurio, l' i-

drato di gomma arabica mercuriata, le unzioni, e l' ossimuriato di mercurio ipertermossidato.

21.ª Venne da me, accompagnata dal suo chirurgo, una donna d' anni 30 abitante in un villaggio lontano cinque miglia da questa Città, per farsi curare d' un' ostinata lue contratta dando il latte ad un bambino infetto. Questa donna piuttosto gracile, di fibra irritabilissima, cogli occhi grigj, colla pupilla molto dilatata, aveva una larga ulcera sordida nelle fauci, che le aveva corroso buona porzione del velo pendulo, tutta l' ugola, e quasi tutta la tonsilla sinistra; parlava alquanto nel naso; avea difficoltà ad inghiottire le sostanze liquide, porzione delle quali uscivano certe volte per le narici esterne; aveva di più un abbondante scolo dalle genitali di materie bianco-gialle, fetenti oltremodo, il quale continuava da circa 8 mesi; alquanto di febbre, ed era non poco distrutta nelle forze. La misi tosto all' uso dell' ipertermossido unitamente a fregagioni universali, e decozione di china china; le

consigliai un' appropriata dieta nutriente, ed un moderato esercizio. Continuati per quattro mesi simili rimedj trovossi intieramente libera dai suoi malori, lo scolo delle genitali eccettuato. Gode tutt' ora una mediocre sanità.

22.ª Un giovine calzolajo aveva ulcerata la tonsilla sinistra; molte ghiandole sottomascellari tumide, dure, e dolenti; inoltre due picciole rotonde, sordide, e molto dolorose ulcere sul dorso del piede sinistro. Guarì in breve col solito rimedio.

23.ª Una giovine contadina stata infetta di blennorragia con ulceri alle genitali, e curata da un valente chirurgo con opportuni rimedj, trovossi infetta di lue universale caratterizzata da piccoli ulceri lardacei sulle tonsille, e da forte e straziante dolore nell' estremità sternale della clavicola sinistra, il quale aumentava singolarmente di notte tempo. Le ordinai pillole d' ipertermossido con decozione di gramigna da continuarsi anche dopo la totale guarigione, che non tardò molto ad acquistare, e che continua ad essere stabile, sebbene siano già passati diversi anni.

24.ª In ottobre 1813 affidossi alla mia cura un' altra contadina d' anni 35 circa affetta dall' istesso morbo. Questa aveva tumefatto, ed alquanto colorito il velo pendulo palatino, sul quale osservavasi oltreciò lateralmente all' uvola a sinistra, un profondo ulcero della larghezza di un centesimo, che rendevale, in sulla sera segnatamente, difficile ed assai dolorosa la deglutizione; era dippiù molestata da un continuo, e penoso fischio nell' orecchio sinistro. Io le ho prescritto l' ipertermossido rosso colla decozione di bardana, che continuato per più di un mese la liberò totalmente dai succennati malori.

25.ª Un calzolajo aveva alcuni bitorzoli rossigni, pieni di pus attorno alla fronte; un picciolo ulcero sordido sulla tonsilla destra con dolori notturni vaganti ora nell' una, ora nell' altra articolazione. Prese l' istesso rimedio, e guarì in pochi giorni senza il minimo inconveniente.

26.ª Entrò nello spedale li 24 ottobre 1813 una giovine contadina presa da sifilide

confermata, contrassegnata da ampio, sordido, e sanioso ulcero sul braccio sinistro sopra il condilo interno dell' omero; da altro profondo, e marcioso ulcero all' inguine dello stesso lato; inoltre da intenso dolore nell' articolazione del ginocchio sinistro, che era gonfia molto, colla pelle tesa, e rilucente, che rendevale impossibile il moto, ed il sonno; era molto emaciata, ed aveva una leggiera febbre anfimerina avente i suoi accessi in sulla sera preceduti da brividii di freddo. Le si ordinò un vitto nutritivo, fregagioni universali, decozione di china china ed oppio; poi l' ipertermossido, il quale riuscí cotanto efficace, che ebbi il piacere di vederla uscire dallo spedale li 31 dicembre dello stesso anno perfettamente ristabilita.

27.ª Ad un uomo d' anni 45 e più, di costituzione sana, e robusta, in seguito ad ulcere sifilitiche locali sopravvennero de' dolori nelle articolazioni; de' tumori di alcune glandole sottomascellari, che passarono in suppurazione; ed alcuni bitorzoli rossigni

pieni di pus attorno alla fronte. Sottomesso alla solita medicatura cessarono i dolori, si risolsero i tumori, sparirono i bitorzoli, ed acquistò la salute.

28.ª Un uomo d' anni 36, guarito già da 10 e più anni colle unzioni dalla lue, venne, senza causa evidente d' infezione, attaccato da acuto dolore di capo, indi della coscia destra. Questo dolore infieriva segnatamente nella notte, aveva febbre, polso duro, e teso; la sua gamba, e coscia erano emaciate. Gli si fecero due salassi, prese alcuni bagni tiepidi; in seguito si passò all' uso dell' ipertermossido rosso, e del decotto di gramigna. In breve rimase guarito.

29.ª Una donna piuttosto gracile era molestata da dolore di capo così acuto, ed intenso nella regione parietale sinistra, che parea, sono le sue espressioni, le si forassero le ossa, e le si lacerassero a brani le cervella. Questo dolore la tormentava di notte in ispecie; avea ulcerate le tonsille, e coperte di pustule di diversa grossezza le pudenda con iscolo di materie purulente.

Col solito rimedio unito al decotto di malva ritornò allo stato di salute.

30.ª Mi si presentò una donna molestata già da diverse settimane da forte difficoltà di respiro con tosse secca, e molesta, la quale si aumentava di notte, e sopratutto sul fare del giorno; non aveva febbre; parlava nel naso. Si fece uso di moltissimi rimedj, ma senza il minimo vantaggio. Una tale pertinaccia morbosa mi fece nascere il sospetto di fomite sifilitico, tanto più che questa donna era stata curata, diversi anni sono, col gran rimedio per avere contratte delle ulcere nel naso, ed alle fauci, dolori nei membri ec. Le prescrissi perciò secondo il solito l'ipertermossido rosso, che riuscì decisivamente vantaggioso.

Molti altri simili malati sifilitici ho inoltre liberato con questo mezzo, e molti so che furono da altri ristabiliti; cosicchè son persuaso, essendo la natura sempre costante nelle sue operazioni, che chiunque vorrà sperimentare questa mercuriale preparazione sicuramente ne otterrà, come già dissi, gli stessi benefici effetti, che ne ho io ottenuti.

Nel pubblicare queste poche osservazioni altra mira non ebbi fuorchè quella di vieppiù accertare, e rendere palesi i salutari effetti d' una poco costosa, e nello stesso tempo molto efficace preparazione mercuriale; e destando in tale guisa l' attenzione de' pratici mettere chicchessia in istato di ritrarne quel vantaggio che è capace di produrre. Mi farò però lecito di accennare quì di passaggio che queste osservazioni, nel mentre che provano l' utilità somma dell' ipertermossido rosso nella lue sifilitica tanto primaria, come secondaria, tanto recente, come antica, dimostrano eziandio ad evidenza l' erroneità di varj principj pratici enunziati come positivi da alcuni recenti autori d' altronde meritamente molto accreditati in questa materia; principj però che sono ben lontani da essere veri. Tali sono, in grazia d' esempio, che non si risolvono i bubboni coll' uso interno del mercurio (*Swediaur*); che coll' uso interno del mercurio non si può curare la lue secondaria (*Louvrier*); che non può ben riuscire la cura della lue nel neonato per mezzo della

nutrice (*Monteggia*); che alla blennorragia non mai succede la lue (*Bell*); che non havvi ottalmia sifilitica secondaria (*Hunter*); che non si dà la lue sifilitica larvata, e tardiva (*Girtanner*, *Fritze*) ec. ec.

Ma che realmente abbiavi la lue larvata, e tardiva, oltre alcune delle storie da me esposte, lo confermano anche molti esempj rapportati dai celebri *Goulard*, *Rosenstein*, *Brambilla*, *Stoll*, *Meyer*, *Moscati*, *Paletta*, *Monteggia*, *Doublet*, *Valli* (14) ed altri diligenti osservatori. In appoggio di questa dottrina mi sia permesso di rapportare il seguente fatto, che trovo tra le mie osservazioni.

Una ragazza d'anni 5, piuttosto gracile, di colore pallido - terreo, venne in giugno 1810 sopraffatta da febbre intermittente terzana semplice. Chiamato il medico fu trattata

(14) Questo bravo medico, che la morte ci ha non ha guari rapito, nel suo *discorso sopra il sangue*, scrive che conosce una donna piena di sanità, i cui figlj portano cento marche del veleno, che amareggiò un tempo i piaceri della madre, e che ella ritiene tutt'ora come sepolto nelle vene. Due casi consimili osservo attualmente io stesso quì in Mondovì.

per lungo tratto di tempo con diversi rimedj antifebbrili, e colla china segnatamente, ma senza alcun sollievo; anzi la febbre da terzana semplice si fece doppia, poi remittente. Li 27 ottobre dello stesso anno, essendosi assentato il suo medico ordinario, mi si affidò l' incombenza di visitare quest' ammalata. Portatomi in sulla sera la trovai con febbre piuttosto risentita; discreta era la debolezza; non aveva appetito, ma non v' era segno di zavorre nelle prime vie; naturali erano le dejezioni feccali. L' accesso febbrile compariva regolarmente tutti i giorni verso le 4 pomeridiane, preceduto da leggieri brividj seguiti da calore urente con sete, lieve cefalalgia, ansietà, insonnia, sudore ec.

Questa ragazza era da due anni soggetta ad uno scolo purulento dall' orecchio destro, e già da alcune settimane accusava di tanto in tanto un ardore, e difficoltà ad orinare. Dessa inoltre aveva un fratello nato da pochi mesi moribondo con non pochi sintomi di lue sifilitica; e due altri, come mi si disse, erano precedentemente morti della stessa malattia.

La di lei madre subì due volte le unzioni. Fatto un rigoroso esame del corredo dei testè descritti fenomeni, caddemi forte sospetto di larvata, e tardiva lue sifilitica; tanto più che fatte esaminare le genitali si ritrovarono sulla superficie interna delle grandi labbra alcuni piccioli, sordidi, e poco dolenti ulceri. Che perciò proposi l'uso del così detto siroppo mercuriale di *Plenk*, il quale con vera compiacenza osservai in poche settimane produrre il più desiderato vantaggio; talchè gode attualmente della più perfetta salute. Esempj di sifilide tardiva, e larvata sotto l'aspetto di febbre intermittente si adducono dagli ill.ri *Deidier*, *Platero*, *Werlhof*, *Monrò*, *Stoll*, *Lyson*, e cinquant'altri: onde chiaramente apparisce non solo non essere contraditoria questa dottrina, come pretendono *Girtanner* e *Fritze*, ma anzi verissima, e meritevole di tutta l'attenzione del patologo, e del pratico.

AMM. PROV. DI TORINO
№ 15053
BIBLIOTECA
115344